

del suo governo, da cui unicamente dipendeva. Alla quale dichiarazione soggiunse il Buonaparte, con aria d'indifferenza, che dunque sarebbe fucilato. Rispose il Giustiniani con irremovibile fermezza, ch'egli non si curava della vita. Quindi entrando a dialogo col generale, sostenne energicamente le ragioni della repubblica, ribattendo coi fatti e coi pubblici documenti le falsità spacciate dal Buonaparte. Nè perciò questi placavasi; anzi dichiarava di volere la testa del cavaliere Francesco Pesaro e di dieci inquisitori di stato, e minacciava di porre a ferro e a fuoco ogni cosa. Il perchè, vedendo inutili tutte le ragioni, e vedendo avido il Buonaparte di sangue veneziano, il magnanimo provveditore offeriva il suo, a condizione, che fosse preservata Venezia; ed aggiungeva che non sarebb'egli un eroe, se lo avesse rifiutato, od almeno non avesse accettato lui in ostaggio finchè gli fosse riuscito di dimostrare con incontrastabili documenti la lealtà della repubblica di Venezia in faccia ad ogni nazione del mondo. Ma sempre indarno. Dopo sì violento colloquio il Giustiniani venne a Venezia: il Buonaparte a Mestre, e poscia a Marghera.

Da Mestre il giorno 2 maggio fece scrivere ai deputati Donà e Giustiniani, per mano del generale Berthier, di questo tenore (1):

MESTRE

Sopra il Porto li 13 Floreal (2 maggio) l'anno 5 della Repubblica francese. Il generale di Divisione, capo dello stato maggiore, general dell'armata d'Italia. Ai signori Francesco Donà e Leonardo Zustiniani.

« Il general in Capite dell'Armata francese in Italia Buonaparte » m'incarica, Signori, di farvi conoscere, benchè voi siate muniti » di un pieno potere del Gran Consiglio, che non può entrare in » ragionamenti con voi sopra le differenze, che dividono la repub- » blica Francese e la repubblica di Venezia, se prima di tutto il

(1) *Raccolta ecc.*, pag. 268 del tom. II.